

27B 118

ISPETTORIA SALESIANA
LOMBARDO-EMILIANA-ELVETICA

Comunità di Ferrara



DON CESARE SAVAZZI
SALESIANO SACERDOTE

Nato a Pomponesco (MN) il 17/10/1904
Morto a Ferrara il 19/12/1993

Ho incontrato un uomo vero.

I suoi novant'anni si vedevano tutti. Ma dagli occhi e dal sorriso traspariva quasi una sfida alla morte, tanta era la sua vivacità e la sua voglia di vivere.

Mi ha attratto la sua lucidità mentale e la sua capacità di ricordare le persone incontrate, anche tanti anni addietro, quasi rivivesse sullo schermo la loro storia, condivisa sempre con attenzione e con amore.

Una capacità di ironia squisita che a volte sdrammatizzava i problemi, a volte girava il coltello nella piaga, per urgere qualcosa che non doveva cadere in oblio. Un viso bonario e arguto, con dipinta tutta la furbizia della gente di campagna, senza nulla togliere alla semplicità di cuore, fino a rasentare l'ingenuità di fronte ad alcune "malizie" di confratelli più giovani, che per altro guardava con tenerezza.

Un uomo che sembrava immerso in continuità in un alone sacerdotale, come una seconda pelle. Prete sempre e dovunque come Don Bosco.

Un fisico ormai curvo per carico d'anni, col camminare incerto per un intervento alla gamba, ma col piede sempre sulla soglia di casa, come un pio pellegrino, ansioso sempre di nuovi incontri e di ridar freschezza agli antichi.

Ho incontrato una presenza eloquente, portata alla ribalta senza posa da tutte le persone che lo avevano conosciuto e che avevano per lui la stessa venerazione che si ha per un padre, anzi per un patriarca.

Punto di riferimento per i suoi insegnamenti, ma anche figura presente e viva, resa ancor più eloquente dall'esperienza acquisita e dal contrasto coi modi di vivere, spesso troppo fatui, da cui siamo circondati.

Ho incontrato un uomo che avrebbe passato volentieri la sua vita in confessionale.

Il sacerdote è l'uomo del perdono. Don Cesare ha fatto della Confessione il suo pulpito, il centro della sua pastorale. Sempre disponibile riusciva con la sua furbizia a creare occasioni per poter esercitare il ministero del perdono.

Prete all'altare. La Messa era per lui come l'aria, il suo respiro: pronto a celebrare per ogni occasione che fosse spiritualmente e pastoralmente utile.

Don Cesare ha voluto bene a tutti: lo si percepiva dalla sua voglia di stare in mezzo alla gente, di sentire i loro problemi, di farsi in quattro per dare una mano: insomma di fare propri i problemi degli altri.

Don Cesare è stato un uomo che ha vissuto tutto intensamente.

Ha avuto una formazione solida e spartana.

Compagni di cammino del calibro di Mons. Mosconi hanno fatto emergere una personalità così forte da sembrare burbera a volte, eppure sempre paterna, sensibile alle necessità di tutti e di ognuno.

Ho incontrato un uomo tenacemente attaccato alle sue convinzioni, eppure disposto a mettersi in discussione di fronte ai cambiamenti della storia, proprio perchè il suo "buon senso" e la sua intelligenza gli facevano mettere in primo piano le esigenze delle persone.

L'uomo era la via della sua pastorale, come lo è oggi per la Chiesa.

Al telefono era di una simpatia unica, quasi si sprigionasse in lui una marcia in più nella capacità di dialogo. Bastava spesso una telefonata per ridargli sorriso e simpatia, soprattutto negli ultimi tempi, quando la malattia si faceva sentire, senza manifestarsi.

Il rosario era il suo contachilometri: compagno di viaggio inseparabile e indispensabile, come traduzione viva di una grande devozione alla Madonna che ha dato una impronta chiave alla sua vita spirituale.

L'ho visto recitare il Breviario: un amico logoro dall'uso, legame ininterrotto con Dio e lampada sempre accesa per la Chiesa a lui affidata.

Ha sempre fatto di tutto perchè la sua chiesa, quella della Madonna delle Grazie a Pavia prima e quella di San Benedetto a Ferrara poi, fosse degna della grandezza del Signore e delle celebrazioni liturgiche.

Ho visto un uomo che ha intuito la chiamata del Signore in ragazzi e ragazze

e li ha accompagnati con amore. Ora vivono la loro consacrazione a Dio, camminando sulle orme chiare e sicure da lui tracciate.

Con loro e con tutti quelli che lo incontravano in confessione o in un dialogo occasionale, don Cesare era guida esperta nelle vie dello spirito.

Una paternità non è fatta solo di buon senso, ma di sapienza di vita, di cultura.

Il gusto e la gioia dell'aggiornamento ha accompagnato Don Cesare per tutta la vita.

Forse anche per questo aveva una conversazione brillante ed estremamente gradevole.

Come è stato amico della gente semplice, così lo è stato con i Vescovi di Ferrara, a cominciare da Mons. Mosconi, suo compagno di seminario, fino all'attuale Mons. Maverna, conosciuto sacerdote a Pavia. Amicizia che si traduceva in profonda condivisione e collaborazione per attuare quell'unità pastorale che oggi tutti auspichiamo.

Ho visto un uomo gioviale con tutti, ma ripieno di comprensione e compassione verso gli ammalati. Con loro ha condiviso la passione di Cristo, per dare fiducia e speranza.

Da buon salesiano, appena poteva stava in mezzo ai ragazzi, come un bravo assistente, che ha occhio e cuore per tutti. Era ormai diventato un rito la sua passeggiatina all'oratorio, per fare due chiacchiere. Ma era anche il momento in cui notava con paterna arguzia cose positive e negative.

Ora ci manca. Eppure lo sentiamo come continuamente presente in comunità, quando istintivamente ricordiamo le sue battute, i suoi gusti, i suoi detti e le sue abitudini, che erano ormai diventate una istituzione.

Queste povere parole non sono certo adeguate a quello che Don Cesare si meriterebbe.

Sappiate comunque che per noi Don Cesare è stato un grande prete e un grande salesiano.

Vi salutiamo con cordialità.

Don Aldo

e tutta la comunità salesiana di Ferrara

Sac. CESARE SAVAZZI.

Nato a Pomponesco (MN) il 17/10/1904,
morto a Ferrara il 19/12/1993.

Prima professione: Chiari (BS) 02/10/1927.

Professione perpetua Chiari (BS) 10/10/1930.

Ordinazione sacerdotale: Ferrara, 28/01/1934.